

**Cinema**

**L'Accabadora  
l'angelo sardo  
della morte  
diventa un film**

Satta a pag. 20

# “L'Accabadora”, un film sull'angelo della dolce morte

## IL SET

CAGLIARI Un'ombra scura si aggira tra i viottoli e le case basse di pietra circondate da vigneti e melograni. Ha ricevuto una "chiamata" e si prepara ad assolvere il suo compito, con pietà ed efficienza, estraendo da una sacca di cuoio gli strumenti del mestiere: una mazzola di legno, un cuscino, uno specchietto spaccato. E' l'Accabadora. Darà la "dolce morte" all'ennesimo malato inguaribile.

Siamo negli anni Trenta, nella Sardegna rurale e profonda, un mondo che si affida a regole e rituali tutti suoi. Personaggio ricorrente nella tradizione ancestrale e sempre sospeso tra leggenda e storia, tra magia e realtà, l'Accabadora (dallo spagnolo *acabar*, finire) ha il volto antico e dolente di Donatella Finocchiaro ed è la protagonista di un film che si gira in queste settimane a Collinas, un borgo di 860 anime nella pianura campidanese a una sessantina di chilometri da Cagliari. Intitolato *L'Accabadora*, prodotto dalla Kairos di Francesco Pamphilj con una partecipazio-

ne irlandese, interpretato anche da Barry Ward (l'attore dell'ultimo film di Ken Loach, *Jimmy's Hall*), Carolina Crescentini, Sara Serraiocco, Anita Kravos, il film è diretto da Enrico Pau, regista colto e sensibile (*Johnny delle Colline*) che ha fatto uscire l'angelo della dolce morte dalle pagine dell'antropologia per regalarle, con l'aiuto della sceneggiatrice Antonia Iaccarino, uno spessore cinematografico: «La mia protagonista, Annetta», spiega, «è una donna solitaria e silenziosa, votata alla sua missione finché non si riappropria della sua vita, si ribella a un destino inesorabile e scopre la propria sensualità».

## MIRACOLI

Miracoli dell'amore: Annetta, messa in crisi dalla giovane nipote, abbandona il suo "mestiere" e il paese per andare a Cagliari ferita dalle bombe (siamo nel 1943) dove s'innamora di un giovane medico irlandese. «Questo cambio di scenario», spiega ancora Pau, «segna il passaggio dall'ancestralità alla modernità». Donatella Finocchiaro, già tor-



Enrico Pau dà indicazioni alla Finocchiaro

nata al lavoro dopo la nascita della figlia Nina, due mesi e mezzo, che allatta sul set tra un ciak e l'altro, è felice di interpretare il film: «Ci tenevo moltissimo e sono grata alla produzione, ha aspettato che partorissi», spiega l'attrice siciliana, avvolgendosi nel mantello di orbace disegnato per lei dallo stilista sardo Antonio Marras.

## L'ATTRICE

«Il mio è un personaggio arcaico e potente che porta dentro di sé la favola, il mito, la storia di queste terre. Ho cercato di far emergere il suo lato umano nel percorso di liberazione dal suo destino».

La piccola comunità di Collinas ha accolto il film con entusiasmo. Il sindaco Franco Cannas ha predisposto il restauro di un borgo seicentesco di pietra, nel quale lo scenografo Marco Dentici ha ricostruito l'ambiente di una comunità rurale: quando la troupe sarà andata via, potrà ospitare eventi culturali e probabilmente una scuola per scapellini, antico mestiere da preservare. «L'unico sacrificio che ci siamo imposti», spiega il primo cittadino, «è far tacere il

campanile durante le riprese».

## IL PASSATO

Il senso del passato si respira in ogni sasso. Da queste parti le "accabadore" sono esistite fino a qualche decennio fa praticando l'eutanasia nel silenzio acccondiscendente delle comunità: «Molte famiglie di contadini non potevano permettersi di distogliere forza lavoro dai campi per assistere i malati terminali. Quando non c'era più niente da fare, usciva di casa il prete ed entrava la donna con la sacca di cuoio», spiega Pau. Allo stesso personaggio, tra mito e realtà, non a caso la scrittrice Michela Murgia ha dedicato il romanzo *Accabadora* (Einaudi, 2009), premio Campiello e SuperMondello. Ma nessuna polemica, Pau aveva pensato al film e al titolo due anni prima.

Tra poco la troupe si sposterà a Cagliari. «La città è candidata a diventare la capitale della cultura europea del 2019», spiega il sindaco Massimo Zedda, «e siamo onorati di ospitare il cinema, che aumenta le nostre chance».

Gloria Satta